

«Non ci sono alternative, la legge va solo rispettata e applicata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non ci sono soluzioni alternative, c'è la legge e ci sono i regolamenti che vanno applicati e rispettati e noi faremo del tutto affinché questo avvenga». Roberto Speranza, capogruppo Pd in Parlamento, taglia corto rispetto a ogni eventuale tentativo da parte del Pdl di prendere tempo e far slittare il voto della Giunta per elezioni e le immunità che in Senato dovrà votare la decadenza del senatore Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva. Il Pd, assicura, non avrà tentennamenti e non aprirà alcuna scorciatoia per il condannato eccellente. «Ci comporteremo con Berlusconi come avremmo fatto con qualunque altro parlamentare».

Eppure Speranza, nel Pdl c'è chi sta lavorando per rinviare il voto fino al prossimo anno.

«Noi dobbiamo rispettare i tempi formalmente previsti, stando all'osservanza rigorosa di ogni regola e procedura. Qui si tratta di applicare le leggi, questo non è il tempo degli escamotage e vorrei fosse chiaro che in questo atteggiamento non c'è alcun giudizio politico su Berlusconi. C'è stata una sentenza definitiva e il fatto che riguardi Berlusconi non implica che si cambino le regole».

Malgrado la nota del Capo dello Stato che ha escluso crisi di governo, Berlusconi ha lasciato trapelare che un voto del Pd sulla sua decadenza potrebbe avere conseguenze sulla tenuta del governo. Crede che siano solo fuochi di paglia?

«Si mescolano due terreni che per noi invece devono rimanere assolutamente distinti. Da una parte ci sono il governo e la necessità di dare risposte a una fase di crisi economica e sociale del Paese ancora drammatica e che inizia fortunatamente proprio adesso a lasciare qualche barlume di ripresa; dall'altra parte ci sono le questioni private di Berlusconi. La nostra posizione è chiarissima: il destino del governo non è in discussione e la nota del presidente Napolitano ha avuto il merito di ribadire con forza le ragioni che ci hanno portato alla sua nascita. Ragioni che ancora oggi restano intatte perché, non sono scomparse in pochi mesi e non possono, ripeto, non possono essere confuse con il destino di una persona, anche se si tratta di un leader politico come Berlusconi. Se ci fosse stato un altro esponente politico anche del Pd noi ci saremmo comportati nello stesso modo».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Il Pdl deve decidere se l'interesse del Paese viene prima di quello del suo leader. Se è così, possiamo fare le riforme»



Con la ripresa dei lavori parlamentari si riapre la partita delle riforme. Non teme ripercussioni? Crede davvero sia possibile tenere slegato il voto in Giunta da tutto il resto?

«Il Pdl è arrivato a un bivio fondamentale: decidere se mettere davanti ancora e sempre i destini del suo leader o, come penso sia giusto per una grande forza popolare, anteporre gli interessi del Paese a tutto il resto. Il Pdl deve capire che strada intraprendere da qui in avanti perché se sceglie gli interessi generali rispetto all'interesse particolare di una persona, allora tutto è conseguente e si può davvero aprire una stagione di riforme essenziali, quelle stesse su cui tutti si dicono d'accordo. Penso al superamento del bicameralismo perfetto, alla diminuzione del numero dei parlamentari e al rafforzamento dei poteri dell'esecutivo: si tratta di tre punti su cui c'è un accordo sostanzialmente unanime di tutte le forze parlamentari, quindi se questo è vero non ci sono motivi per arenarsi. Il Pd è pron-

to. Mi domando cosa vogliono fare tutti gli altri».

Si riferisce anche alle forze di opposizione?

«Mi riferisco anche al M5S e a Sel che da una parte vogliono le riforme e dall'altra sono titubanti perché pensano a possibili stravolgimenti della Costituzione. Sarebbe meglio mettere da parte i timori e avere il coraggio di andare avanti partendo da ciò che unisce tutti a cominciare dai tre punti di cui ho parlato».

Sul fronte delle riforme lei è preoccupato delle altre forze politiche. È tranquillo rispetto al Pd, malgrado le polemiche che vi attraversano ogni volta che dovette prendere una decisione?

«Quando si mette mano alla Costituzione c'è bisogno di fare le cose gradualmente. Dal momento che ci sono delle materie su cui siamo tutti d'accordo, quelle stesse di cui si è occupata la mozione che ha dato il via al ddl costituzionale, io dico: iniziamo da qui. Se riusciamo a superare il bicameralismo perfetto, a diminuire il numero dei parlamentari e a rafforzare i poteri dell'esecutivo, è un risultato importantissimo. Aggiungo che per quanto mi riguarda, non sono spaventato neanche da un dibattito sul presidenzialismo, ma so bene che non è una posizione condivisa dalla maggioranza del mio partito e non pretendo di aprire la discussione su questo adesso. Mi rendo conto che è necessario procedere con cautela quando si mette mano alla Costituzione e quindi preferisco partire dai punti condivisi, da quelli su cui sia il nostro interno sia in Parlamento, c'è ampia convergenza».

Tutto questo mentre il Pd è attraversato dalle tempeste congressuali, l'ultima riguarda i tempi. Sicuri di arrivare prima o poi in acque tranquille?

«Trovo surreale questa polemica sui tempi e le date. Mentre siamo ancora nel pieno di una crisi sociale ed economica così acuta, la disoccupazione continua a essere uno dei più grandi problemi del nostro Paese e in Egitto è scoppiato l'inferno, il più grande partito italiano discute e litiga sulla data del congresso. Il 20 e il 21 settembre ci sarà l'Assemblea nazionale che dovrà tracciare una road map che ci porti in tempi certi verso i congressi territoriali e poi a quello nazionale. Vorrei invitare tutti i miei colleghi di partito a non litigare su date e regole e di concentrarsi sui moltissimi problemi a cui bisogna dare risposte, a cominciare da famiglie e imprese».

FORZA ITALIA FORZA SILVIO

A Marina di Pietrasanta sfreccia un aereo con la propaganda di Forza Italia

FOTO LAPRESSE

IL MINIMO DA DUE ANNI

Spread ancora in calo, sfiora i 230 punti

Continua a restringersi lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco. Il differenziale ha chiuso la seduta di ieri, aperta a quota 237, fino a 231 punti, livello che non toccava dal luglio del 2011. Si trattava del periodo di costante crescita dello spread che culminò ai primi di novembre toccando i 570 punti, livello record dall'introduzione della moneta unica. La discesa dello spread riflette un clima di relativa fiducia tra gli investitori sui Paesi periferici dell'Euro. Nonostante il differenziale continui a restringersi, i tassi sui titoli decennali italiani restano sopra il 4,20%, mentre sul mercato secondario è al 4,18%. Il calo dello spread è quindi figlio soprattutto della salita del rendimento sui titoli tedeschi, arrivato a sfiorare l'1,90% sui titoli a dieci anni rispetto al minimo di

1,26% della primavera scorsa. Il calo dello spread rappresenta un elemento positivo per la spesa interessi sul debito pubblico anche se il Tesoro italiano ha già collocato sul mercato quasi l'80% dell'ammontare per il 2013. Le banche sono tra i maggiori beneficiari della riduzione del differenziale avendo in portafoglio decine di miliardi di euro di Bot e Btp. Oltre all'Italia migliora anche lo spread di Spagna, Portogallo e Grecia rispetto al Bund tedesco: il differenziale sui titoli greci è ritornato, dopo oltre due anni, sotto i mille punti. Mentre esattamente un anno fa volava oltre 2.300. Ripiega anche il differenziale spagnolo, che archivia la seduta a 246 punti base. Era dal 2011 che il differenziale di Madrid non scendeva sotto quota 250.

Bossi a Pontida affonda Tosi leader: «Meglio Marina»

Saranno «cadaveri putrefatti», come sostiene Grillo, ma che tempra, e che estate spumeggiante ci stanno regalando Berlusconi e Bossi.

Se il primo, inseguito da una condanna passata in giudicato, fa sì che i bagnanti di alcune belle spiagge toscane siano schiaffeggiati dolcemente dagli striscioni aerei che inneggiano al capo della Tortuga d'Italia, ecco che il fondatore della Lega, ormai impacchettato dai suoi colonnelli, lancia nella calura un paio di fuochi d'artificio. Ma non lo davano per morto e sepolto? Non avevano forse detto che la sua stagione era finita? Non aveva, Maroni, stretto le labbra commentando l'ultimo Bossi, giusto per far capire che si trattava, per lui, di un caso umano sul quale, in virtù di una sorta di estrema, rispettosa unzione, era meglio non dire? Tutto vero, tutto è storia, ma questa è Italia, amici, il solo luogo della terra dove ogni sogno è possibile, meglio d'estate. Così, ecco Bossi al fronte, di nuovo nella trincea dai cui camminamenti i suoi ex amici avevano provveduto anche a cancellare le orme di un leader per loro impresentabile. Bossi parla, si muo-

IL CASO

TONI JOP

Il fondatore del Carroccio ha sempre un suo seguito fra il popolo leghista. E alla festa ormai desueta ironizza sulle ambizioni del sindaco di Verona

ve, agisce, sberleffa mentre la Lega Nord è a pezzi come non mai, in preda alle pulsioni personali e territoriali di una classe politica che non ha mai provato a brillare e che sul tramonto del leader aveva scommesso, investendo risorse e ambizioni.

Macché: Bossi è Bossi ed è il solo, ancora, capace di dar fuoco alla paglia della sua gente, anche mentre randella qualche caporione che, a suo giudizio, sta alzando impunemente la testa. Come Tosi, il sindaco di Verona, l'ex «gioiello» di casa, merce da esportazione per lunghi anni assieme al governatore del Veneto, Luca Zaia, ora piuttosto in discesa. L'estate sta finendo e l'inverno è alle porte? Tutto è accaduto e il nuovo avanza? Invece, eccoci inchiodati al passato che non è mai passato: ecco le immagini del Bossi che fende la folla, ma dove? A Pontida, la città del sacro prato delle alabarde di un tempo. Chi cerca simboli li trova, Bossi sa dove cercarli: la gente, i leghisti si stringono attorno a lui e urlano in coro «Bossi-Bossi-Bossi», è il capo, è la carne è il sangue, è il simbolo vivente di una massa, spesso, di stupidaggini, ma fascino-

se di cui ora non si parla più. Come la Padania, come le ampolline alle sorgenti del Po. Ma è affetto sincero, è fede sincera, altra pasta rispetto alle messinscena berlusconiane, tutta tecnologia di un potere che compra anche i ruttini. In questo, diciamo che Bossi è più vicino a Grillo che non al vecchio alleato di governo: muovono l'anima, la spostano, la appendono a destini inenarrabili e irrevocabili di cui solo loro hanno le chiavi. Berlusconi è più laico, compra, fa acquisti, gli interessano i corpi; le anime, per chi ci crede, facciano quello che vogliono, lui vuole contare i corpi.

Anche Tosi sembra un laico: a suo tempo, piaceva fuori dalla Lega perché pareva meno schiavo di quella fascinazione. Adesso si sta guardando attorno: sta con Maroni, ma coltiva la terra per conto suo, valuta, nessuno lo smuove dalle sue liste civiche e al diavolo Alberto da Giussano, mostra più volentieri i segni della sua formazione politica di destra, anzi, se serve.... Qualcuno ha pensato a lui come titolare di una nuova destra deberlusconizzata, infatti. E Bossi gli ha offerto la sua «benedizio-

ne»: «Mi fa ridere, ma chi lo vuole quello? Ha fatto qualcosa solo perché stava nella Lega. Meglio Marina di lui». Com'è, amicale? Bossi dice che Tosi è più o meno un pupazzo e che la figlia del capo della Tortuga è meglio di lui, suo figlioccio. Vecchie ruggini affrontate in pubblico, ma il pubblico è con lui, nessuno grida verso il palco: «Giù le mani da Tosi» e a nessuno nemmeno passa per la testa.

Eppure sanno bene quel che è accaduto al grande Bossi e quante cazzate ha commesso, a loro danno. Lo vogliono come non vogliono altri, perché lui è la fede, lui la accende, gli altri Maroni, Tosi, Calderoli etc, possono solo servire messa, chierichetti, se stanno buoni. Conta niente che si siano ridotti a poco più del tre per cento e che Grillo stia loro raschiando il serbatoio elettorale facendo il fighetto alla leghista, come un nuovo «Troto» per il quale lo ius soli, dice, sarebbe una fesseria. No Trota no party? Massi, si faccia la festa anche senza bimbi. In fondo, se Berlusconi può fare a meno di Marina, perché Bossi non dovrebbe cavarsela senza Trota? Viva l'Italia che non passa mai.